



Omelia offerta da S.E. Mons. Mariano Crociata, Presidente della COMECE, durante la Santa Messa celebrata da S.E. Mons. Philippe Jourdan, Amministratore Apostolico d’Estonia, nella Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo (Tallinn, Estonia), domenica 18 giugno 2023.

“Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore”.

È da questa affermazione del Vangelo che bisogna partire per cogliere il messaggio della Parola di Dio di questa domenica. Gesù è la rivelazione della premura di Dio verso il suo popolo, verso di noi, una premura viscerale che coinvolge intimamente Dio con un amore senza riserve. La prima lettura lo ribadisce riportando le parole pronunciate da Dio: “ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me”.

Anche oggi potremmo dire: siamo come pecore senza pastore, ci sentiamo sbandati; le circostanze interne ed esterne alle nostre comunità spesso ci lasciano frastornati e impauriti. Il Signore, però, non ci dimentica mai, anzi non ci perde mai di vista. Per questo sceglie delle persone che in qualche modo ci possono aiutare. Tali sono gli apostoli, e anche quanti sono investiti del ministero pastorale per servire il popolo di Dio.

Il Signore ci vuole invitare, allora, a non perdere mai la fiducia, a non abbandonarci allo sconforto, poiché in qualche modo si prende cura di noi e continuerà sempre a farlo. Questa fiducia è la condizione più importante che

abbiamo per affrontare paure e difficoltà; nessuno ci può togliere, infatti, la certezza della vicinanza del Signore; solo noi stessi abbiamo il potere di lasciarci andare allo sconforto e a non contare più sul Signore, a non credere più a Lui e in Lui. In questo senso solo la fede ci salva, cioè la certezza che il Signore è di parola, è fedele a se stesso e a ciò che ha detto. E del resto anche san Paolo, nel brano della lettera ai Romani, lo ribadisce con grande enfasi dichiarando come Gesù sia stato disposto a morire per persone in difetto di fronte a Dio e, anzi, ancora nel pieno della condizione di peccatori.

Due cose però ci sono chieste, senza le quali il Signore stesso, per così dire, non può fare nulla (non perché qualcuno gli possa impedire di agire, ma perché Egli non intende forzare la volontà e la libertà di nessuno). La prima è, secondo le parole della prima lettura, “dare ascolto alla voce del Signore e obbedire ai suoi comandi”. Il Signore è pieno di compassione e di misericordia; non possiamo rimanere indifferenti, ma dobbiamo accoglierlo, entrare in sintonia con Lui e chiedere per noi un cuore docile, disponibile, accogliente nei suoi confronti.

La seconda cosa che ci chiede è di prenderci le nostre responsabilità verso gli altri. Ancora la prima lettura dice: “Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Ciascuno di noi ha un compito, una responsabilità, di fronte a Dio e in rapporti agli altri, a quelli con i quali viviamo e a quelli che incontriamo per qualsiasi motivo e in qualsiasi circostanza. E il vangelo, da parte sua, dice ancora: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Che vuol dire: non è più tempo di pensare solo a se stessi, bisogna cominciare a farsi carico degli altri.

La conclusione è semplice: proprio perché abbiamo difficoltà ma conosciamo la compassione e la premura del Signore, dobbiamo preoccuparci non di noi stessi ma degli altri, di quanti stanno male come noi o peggio di noi. Il Signore provvederà, ma solo se il nostro cuore è aperto come il suo cuore. Lo chiediamo davvero oggi al Signore per noi e per tutti i cristiani delle altre Chiese che stanno tenendo qui a Tallinn il loro incontro ecumenico.